

Sono stato io

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Carotti

SONO STATO IO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Roberto Carotti
Tutti i diritti riservati

Prologo

Milano, febbraio 2019

Durante il tragitto sulla volante della Polizia, dal Commissariato di Viale Certosa per arrivare in via Gola, si è continuamente interrogata sul perché di quella telefonata e della convocazione per un omicidio in un luogo non di sua competenza. Del resto, però, non avevi molta scelta quando a chiamarti è il vicequestore in persona nel cuore della notte.

«Commissario Mineri? Scusi se la disturbo direttamente, ma gradirei facesse un veloce sopralluogo in via Gola... credo che le sue competenze siano molto utili sul luogo del crimine. Parla ancora spagnolo, immagino...»

Nemmeno il tempo di rispondere che la telefonata è stata subito interrotta. Diciamo che più che un invito è un ordine bello e buono. Pochi minuti dopo lei, con una telefonata fa alzare dal letto il fidato agente Carmelo Politano per ordinargli di passare a prenderla al più presto. Il viaggio è molto silenzioso, pochi minuti del resto per arrivare sul posto, ma l'umore del Commissario Marta Mineri è tutt'altro che buono e l'agente scelto Carmelo Politano, al suo fianco da anni, sa bene quando è il momento di aprire bocca e quando quello di tacere, e non ci sono dubbi che questo sia certamente il secondo. Del resto l'espressione della Mineri non lascia dubbi, nella sua testa ronzava quel "parla ancora spagnolo, immagino", ma che intendeva il vicequestore con questo. Cos'è, l'unica poliziotta che sa spiacciare qualche parola di spagnolo? È stata chiamata solo perché il suo ex marito era Portoricano? Ma che cavolo di pregiudizi regnano ancora al giorno d'oggi? Con questi pensieri e la consapevolezza di non saper nul-

la di cosa l'aspettasse, se non il cadavere di un uomo ammazzato, ben presto arriva sul luogo del delitto.

Il lampeggiare incessante di diverse volanti e il fremere di agenti come fossero formiche che vanno avanti e indietro dalla scena del crimine, non lasciano presagire nulla di buono. Parcheggiata l'auto, il Commissario Mineri e l'agente Politano, sempre un passo indietro a lei, si incamminano silenziosi vicino a quello che sembra il luogo dell'omicidio. Mentre cammina, la Mineri saluta un paio di agenti che conosce da anni, e si guarda bene dall'evitarne almeno un altro paio con cui non ha avuto proprio scambi di opinione eleganti nel tempo. Arrivata vicino al cordone di agenti, mostra il tesserino e si avvicina al luogo vero e proprio del crimine. Via Gola non è proprio quello che si dice un salotto della Milano da bere, ubicata in un quartiere popolare, tradizionalmente ha sempre avuto problemi di occupazione degli appartamenti da parte di persone di ogni genere. Da stranieri clandestini, a emarginati della società, da spacciatori a piccoli criminali, questo pezzo di Milano ha sempre avuto problemi di difficile convivenza tra coloro che la abitano e le forze dell'ordine, chiamate spesso ad intervenire dalla parte onesta dei residenti stanchi di vedere il loro quartiere paragonato al Bronx.

Non esattamente felice di essere stata catapultata fuori dal letto nel mezzo della notte e tantomeno di aver ricevuto una telefonata tanto importante quanto urgente, la Mineri arriva con un broncio nemmeno tanto nascosto davanti ad uno dei ponti pedonali presenti nella strada. La scena che le si presenta davanti agli occhi non è esattamente quello che immaginava. Nella parte alta del ponte e precisamente nel mezzo, appeso per il collo al corrimano da una robusta corda, un uomo penzola nel vuoto. Il volto non presenta segni di violenza, ma è la fronte che indica chiaramente il motivo della morte; proprio in mezzo agli occhi è evidente un foro provocato da arma da fuoco, non ci sono dubbi. È un altro, però, il particolare che lascia allibita il Commissario e tutti gli agenti presenti. L'uomo non indossa nessun giubbotto invernale ma solo una semplice camicia bianca, strappata e aperta sul davanti che lascia scoperto il petto ricoperto completamente da tatuaggi. Ma è l'ultimo tatuaggio in ordine di tempo che attira l'attenzione di tutti e che alza il livello di preoccupa-

zione dei responsabili delle indagini: proprio in mezzo al petto in bella vista, il defunto presenta delle ferite incise con una lama che riproducono due semplici parole in idioma spagnolo... FUI YO.

La scena è abbastanza raccapricciante, e a lasciare attoniti tutti è la consapevolezza che quel crimine efferato è stato programmato e consumato sicuramente in un altro luogo visto l'abbigliamento leggero del morto, e la vera ciliegina sulla torta che destabilizza i presenti è il grosso machete infilato nei suoi pantaloni al livello della cintura.

La Mineri guarda intorno a sé per capire oltre a lei chi sia presente come Autorità Giudiziaria e ben presto viene condotta alla presenza di un uomo che si presenta come Commissario De Angelis del commissariato di San Siro. La Mineri non lo conosce personalmente ma ne ha sentito parlar bene e la prima impressione che le fa in effetti è positiva. Per una persona diffidente come lei e abituata a giudicare gli uomini dalla prima impressione, questo ragazzotto a modo, elegante e per nulla altezzoso le ispira fiducia.

«Piacere, sono il Commissario Mineri... Viale Certosa.»

«Piacere... Commissario De Angelis... San Siro.»

«Bel pacchettino che ci hanno lasciato... dai primi rilievi sappiamo qualcosa?»

«Bello davvero... no per ora sappiamo solo quello che vediamo. Direi origini dell'est così in prima battuta. Appena sposteremo il corpo vedremo se ha documenti e comunque cercheremo di individuarne le generalità».

La Mineri consegna un suo bigliettino da visita a De Angelis e guardandolo dritto negli occhi chiarisce la paternità delle indagini.

«Non dirmi perché ma io sono qui dopo aver ricevuto una telefonata direttamente dal vicequestore. Non ne ho la certezza ma a questo punto credo di essere stata chiamata in causa vista la mia esperienza con le gang della zona.»

«Non preoccuparti, mi hanno avvisato subito che saresti arrivata. Mi hanno spedito qui solo per dare un'occhiata, siamo il distretto più vicino. Ma è chiaro che guiderai tu le indagini. Ap-

pena toglieranno il corpo dal ponte avviserò di inviare poi a te i referti dell'autopsia...»

«Uhm... ok. L'incisione sul petto? Ti dice qualcosa? Nei pantaloni cosa gli hanno infilato?... un machete direi... guardando l'impugnatura...»

«Esatto un machete, e sul manico è ben visibile l'incisione MS13. La scritta sul petto invece, nulla che ci aiuti... sembra signif...»

«Sono stato io... significa... sono stato io...»

«Esattamente.»

Dopo essersi congedata dal commissario De Angelis, torna silenziosa verso l'auto. MS13, ora è chiaro il motivo per cui è stata coinvolta.

1

Milano, febbraio 2019

Tornare a letto dopo quello che ha visto non le sembra proprio il caso, ma vuol passare lo stesso da casa per una doccia veloce e per fare qualche considerazione. Le è sempre piaciuto fare riflessioni isolata da tutto e tutti. E dopo lo spettacolo offerto dalla notte, ha bisogno di pensare. Ci sono particolari che le sembrano di facile catalogazione, in primis le origini del morto. Concorda con De Angelis, che i tratti somatici ed i tatuaggi sul corpo, lasciano pochi dubbi sulla provenienza dall'est. Il foro in testa, fa pensare ad un'esecuzione vera e propria.

Capitolo a parte merita il discorso sul chi è stato. Certo, pensa, il machete non è un indizio da poco, anzi sembra proprio la firma dell'assassino. Presumibilmente un regolamento di conti tra bande. Qualunque sia il motivo, il machete siglato MS13, parla chiaro sui colpevoli, forse meno sui moventi. Sono tutti argomenti che tratterà poi appena giunta in commissariato con la sua squadra di agenti e collaboratori. Ms13 indica anche in modo inequivocabile il perché sia stata contattata e le sia stata assegnata l'indagine.

Quando ha sentito pronunciare quelle dannate parole da De Angelis, le è mancato quasi il fiato. MS13 è la causa del divorzio dall'ex marito, è la causa del perché ora è sola, è la causa del perché ancora non si perdona di come abbia potuto scegliere il lavoro all'amore. MS13 è la causa della sua infelicità che sta combattendo quotidianamente ormai da due anni. L'odio, risaputo da tutti, che prova verso l'MS13 è il motivo per cui è stata scelta e la tenacia con cui seguirà l'indagine è la garanzia che nessuno meglio di lei la potrà affrontare.

Arrivata in ufficio siede alla propria scrivania che sembra più il tavolo di un bibliotecario, tanto è colma di fogli che prima o poi si deciderà a sistemare. Dopo pochi minuti, mentre guarda mail datate giorni addietro, e che non ha voglia di leggere, arriva come sempre l'agente Bongiorno con un caffè bollente ristretto. Dallo sguardo veloce del commissario e dal grugnito con cui lo ringrazia, anche lui intuisce rapidamente che è meglio sloggiare. Nessuno parla dei fatti avvenuti nella notte milanese, ma tutti sono consapevoli che dopo poco tempo la Mineri chiamerà qualcuno di loro per confrontarsi ed aggiornarli sugli eventi. Passano circa trenta minuti e senza proferir parola il commissario si alza, con lo sguardo cerca il vicecommissario Pandolfi. Lui se ne accorge subito e prontamente la raggiunge in una saletta riunioni.

«Ciao Fabio... abbiamo un bel cazzo di problema da risolvere.»

«Ciao... buongiorno... sì, ho saputo. Aspettavo solo che mi chiamassi. Convoco anche Politano e Bongiorno?»

«Sì, grazie. Falli entrare.»

In un paio di minuti i quattro sono riuniti attorno ad un piccolo tavolo quadrato. L'ispettore prende la parola e in poco tempo aggiorna i colleghi sul poco che sa. Ma in quel poco nomina l'MS13, e desta l'attenzione e la preoccupazione di tutti. È Bongiorno a prendere la parola

«Sei sicura che sia proprio la cosa giusta affidare a te le indagini? Sappiamo tutti quello che...»

«Stop! Fermati subito Carmè... non l'ho scelto io e non mi sembra di aver avuto scelta. In tutti i casi, se temete che il mio astio nei loro confronti possa offuscare la mia imparzialità, non avete da temere. Anche perché, a parte il machete, non abbiamo altro. Dobbiamo aspettare l'autopsia. Dimmi Salvatore...»

Salvatore Politano è il più anziano di età e di servizio. Parla poco ma mai a sproposito. La Mineri è il primo che chiama quando deve uscire a far qualche sopralluogo. La fiducia in lui non è mai stata tradita

«Commissario, a me non interessa dei suoi problemi con l'MS13 lo sa bene, a me preoccupa solo una cosa. Se, e dico se, fosse un regolamento di conti, siamo di fronte ad un bel problema... qui il dilemma non è solo chi è stato materialmente a

commettere l'omicidio, ma se questo omicidio rischia di innescare una guerra tra gang a Milano. Soprattutto tra gang di etnie diverse...»

«Bingo, Salvatore... esatto! La cosa da evitare assolutamente è una guerra tra bande che incendi le periferie della città. Non ne abbiamo proprio bisogno. Dobbiamo trovare velocemente il colpevole, o i colpevoli, prima che nasca una faida tra loro».

Tutti silenziosi e concentrati, fanno cenno col capo di condividere la preoccupazione del superiore. È Pandolfi a chiedere come intende muoversi.

«Per prima cosa, aspettiamo l'esito dell'autopsia. Nel frattempo tu, Fabio, vai a rivedere la scena del crimine e cerca di scovare qualcosa di interessante. Tu Bongiorno chiama il commissariato di San Siro e fatti mandare tutto quello che hanno scoperto in queste ore sul defunto. Tu Salvatore vieni con me e ci facciamo un giro nelle vie del quartiere per vedere com'è la situazione... la notizia del delitto avrà fatto il giro della città e se c'è del nervosismo lo capiremo subito.»

Ognuno senza proferir parola, esce dalla stanza e velocemente si appresta ad eseguire gli ordini. Il rispetto che hanno nel commissario Mineri è inscalfibile e sanno che la cosa è reciproca. Sono un'ottima squadra, ben assortita ed unita e lo sanno.

La Mineri in auto con Politano è pensierosa ma allo stesso tempo vuole condividere con lui alcuni aspetti lasciati in sospeso alla riunione.

«Pensi sia un regolamento di conti?»

«Uhm... tutto lo fa pensare dottoressa. Anche se lasciare il machete marchiato MS13 è come annunciare al mondo la paternità dell'omicidio. Conoscendo la ferocia e la sfrontatezza di queste bande, non mi stupisco proprio. Inoltre, se così fosse, sembrerebbe una dichiarazione di guerra...»

«Esatto... oppure la rivendicazione di qualcosa. Che ne so, un torto vendicato, un debito non saldato, una zona di spaccio reclamata... e la firma sul petto?»

«Sembra che l'assassino, o gli assassini, oltre che lasciare il machete per indicare chi sono i colpevoli, abbiano voluto non lasciare dubbi. Sfregiare il malcapitato con quella frase è assolutamente la prova che l'assassino vuole far sapere a tutti chi è sta-

to. Il perché non lo so... ma ripeto, penso sia una dichiarazione inviata a qualcuno. Forse siamo di fronte ad una dura competizione tra bande per la conquista del territorio.»

«Sì... lo penso anch'io. È un messaggio chiaro inviato ad un mittente che oggi non conosciamo. Averlo scritto in spagnolo è un'ulteriore conferma dei mandanti. Attendo di sapere le generalità del morto per capirci di più.»

Mentre vagano a velocità ridotta nelle strade del quartiere, il telefono della Mineri squilla.

«Salve commissario, sono De Angelis.»

Sbrigativa e di poche parole, come sempre, va subito al sodo.

«Buongiorno... novità?»

«Sì, e non so se le piaceranno. L'uomo assassinato si chiama Miroslav Kovalev, Serbo. Un poco di buono. È stato più volte in galera per spaccio, aggressioni e pestaggi. Da informatori abbiamo saputo che è un vero duro, uno spietato! Ma la notizia peggiore è che sembra faccia parte della Nasa Stvar, la mafia serba. Significa "cosa nostra" e questo le fa capire a chi si ispirano. Dalle informazioni ricevute opera in molti paesi dell'Est europeo, ma anche in Belgio e Francia. Probabilmente si sta affacciando al mercato del nostro paese e si dice sia in affari con la Ndrangheta che li sta aiutando ad inserirsi nel traffico internazionale di stupefacenti. Questo Miroslav si dubita possa essere un loro "riscossore" di mazzette. Potrebbe essere stato anche un killer della mafia serba, ma non ci sono prove di questo.»

La Mineri per qualche secondo resta in silenzio per metabolizzare queste informazioni, poi ringraziando il collega lo congeda chiudendo la telefonata. Aggiorna immediatamente Politano delle notizie ricevute.

«Se sospettavamo di essere di fronte ad una guerra tra bande, forse eravamo ancora ottimisti. Se quello che ci ha appena detto è vero, le fazioni coinvolte potrebbero essere ancora di più. Lo scenario potrebbe allargarsi a dismisura.»

«Però... dottoressa... non mi quadra una cosa. Mafia serba, Ndrangheta... grandi associazioni illegali, potenti, spietate, che hanno come unico fine quello di arricchirsi a dismisura insinuandosi nel tessuto sociale, nelle istituzioni. Ma che c'entra l'MS13 con tutto questo?»